

Uniti nel nome di una città distrutta per eternare il ricordo di antiche civiltà

Gli eredi spirituali di Rossi Danielli, Egidi, Giuseppe Signorelli, Pinzi e Gargana mantengono viva, con il loro impegno appassionato, la fiaccola di un'illustre tradizione di ricerche e di studi.

All'inizio del secolo Viterbo vide tutta una generazione di studiosi indagare in ogni campo le origini, l'evoluzione, la storia e l'arte della città e del suo territorio: Andrea Scriattoli, Luigi Rossi Danielli, Pietro Egidi, Giuseppe Signorelli, Cesare Pinzi, Domenico Sansoni, mons. Simone Medichini e più tardi Augusto Gargana e Costantino Zei.

Sono nomi prestigiosi, nomi di veri pionieri che per primi, su basi scientifiche, affrontarono quelli che oggi definiamo i problemi storici del territorio e dell'uomo che per millenni lo aveva trasformato.

Fu nel clima fervido di questo periodo che vennero intrapresi lo scavo del teatro di Ferento e lo studio dell'area urbana e sepolcrale dell'antica rivale di Viterbo.

E proprio a seguito delle grandi scoperte ivi fatte e dalla necessità di proseguire gli studi e le ricerche, venne costituita la Società Archeologica Viterbese « Pro Ferento ».

Era il 18 novembre 1906.

Nel Bollettino Storico Archeologico (N. 1 fasc. 1) che seguì, due anni dopo, gli scopi della Società erano chiaramente delineati: « ...esplorare l'area della distrutta città di Ferento con opportuni scavi archeologici di retti al solo fine scientifico di riporre in luce gli avanzi meravigliosi degli antichi edifici che resero un dì Ferento città splendidissima e di costituire cogli oggetti rinvenuti un apposito Museo Ferentano che possa con le sue epigrafi e con i suoi cimeli fornire materia per illustrare degnamente la Storia e l'Arte della nostra regione. »

Gli scopi prefissi vennero raggiunti: il teatro e la zona adiacente furono scavati, studiati e rese fruibili al pubblico; il Museo venne costituito ed esiste tutt'ora (Museo Civico) malgrado la distruzione subita nell'ultima guerra.

Le prime ricerche si iniziarono dopo che la richiesta, inoltrata nell'Aprile del 1907 al Ministero della P.I., su motivato parere favorevole della Commissione Centrale d'Antichità e Belle Arti, venne accolta.

Il permesso di scavo venne concesso nel gennaio del 1908 e gli scavi ebbero inizio il 21 luglio dello stesso anno sotto la direzione di Luigi Rossi Danielli.

Dopo il ritrovamento, lo scavo e lo studio della necropoli etrusco-romana del versante meridionale di Pianicara, ritrovamento avvenuto durante una serie di sondaggi effettuati in loco per potervi, in seguito, scaricare la terra di riempimento del teatro, i lavori proseguirono nel cosiddetto « Borgo » di Ferento, una zona ai limiti della città romana.

Vennero ritrovate le tombe dei Postumi, il colombario dei Cinci ed altri ipogei di grande importanza, mentre il Galli stilava una completa relazione dei lavori, pubblicata su « Notizie degli Scavi » dell'anno 1908.

In quello stesso anno la Società con i propri fondi si mise al lavoro attorno alle Terme di Ferento, essendosi la Soprintendenza competente riservato lo scavo e lo studio del Teatro.

La fortuna arrise ai volenterosi studiosi. Appena all'inizio dello scavo furono trovate le preziose epigrafi marmoree che tanta luce in seguito hanno fatto sull'ordinamento giuridico, l'architettura, l'urbanistica e la storia di Ferento.

Gli scavi continuarono nel 1911, sempre nell'area delle Terme e lungo il ritrovato percorso (Est-Ovest) del « Decumanus Maximus ».

Intanto si era data vita al « Bollettino Storico Archeologico di Viterbo », nel quale, per la prima volta, Luigi Rossi Danielli indicò con estrema precisione l'ubicazione della cittadina etrusca di Ferento, quella che, sessant'anni dopo, gli archeologi dell'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma dovevano portare alla luce sul colle di S. Francesco (Acquarossa).

La morte del suo principale animatore: Luigi Rossi Danielli, avvenuta il 10 maggio 1909, non spense la vitalità della giovane Società, che nel 1927 ebbe dallo Stato Italiano, il riconoscimento giuridico ufficiale.

Vittorio Emanuele III, il 29 settembre del 1927 decretò l'erezione della Società Archeologica Viterbese

« Pro Ferento » in Ente Morale, approvandone il relativo Statuto.

Negli anni Trenta e Quaranta, con le vicissitudini d'Italia e la morte di molti dei più attivi componenti, la Società quasi si spense. Riprese nuova vita nel 1967 quando, purtroppo, si spegneva l'ultimo dei grandi archeologi viterbesi: Augusto Gargana.

Fu come un passare le consegne...

Da allora la Società « Pro Ferento » è stata sempre al fianco della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale, in una unione di intenti e di indirizzi che ha giovato al reciproco potenziamento.

Attualmente la Pro Ferento fa parte del Comitato per le Attività Archeologiche nella Tuscia ed è rappresentata in tutti gli organismi culturali del Comune e della Provincia di Viterbo.

Un ennesimo riconoscimento della sua attività in difesa del patrimonio storico ed archeologico del Viterbese le è venuto dal Decreto Interministeriale dell'8 novembre 1968 che permette ai suoi soci l'ingresso gratuito ai Musei, Gallerie, Monumenti e Scavi di Antichità dello Stato Italiano.

Essa, in tempi recenti, ha partecipato con i suoi reperti, che hanno arricchito il Museo civico di Viterbo, a mostre archeologiche nazionali, ha pubblicato libri su Viterbo ed il suo territorio, ha comunicato le sue scoperte su « Studi Etruschi », ha partecipato attivamente e con proposte operative a numerosi convegni provinciali e nazionali.

La società oggi

La Pro Ferento è tra le più antiche e prestigiose associazioni culturali di Viterbo e provincia. Essa ha ben 73 anni di ininterrotta attività ed è una delle poche Società a carattere archeologico riconosciute dallo Stato con compiti di natura pubblica.

Il suo Statuto è ancora quello che venne approvato con un Regio Decreto del 28 settembre 1927 n. 2280, anche se è stato adattato nelle forme e nei modi alle esigenze moderne.

Per essere ammessi occorre fare domanda al Presidente ed essere presentati da due soci che siano garanti della serietà di intenti del candidato.

La domanda viene poi sottoposta al Consiglio Direttivo, che ha facoltà di ammettere o respingere il richiedente.

I minorenni debbono essere autorizzati dai genitori e tutti sottoscrivono una dichiarazione di esonero di responsabilità nei confronti della Società e della Soprintendenza per incidenti di qualsiasi genere che possano occorrere durante le attività sociali.

La quota di iscrizione annua è di L. 10.000; gli studenti usufruiscono di uno sconto del 50% e versano solo 5000 lire.

L'iscrizione dà diritto, oltre alla tessera e all'accreditato ingresso gratuito nei Musei e Scavi dello Stato, alla partecipazione alle attività della Società (scavi, studi e ricognizioni) e all'uso del materiale.

La Pro Ferento è diretta da un Consiglio Direttivo composto di sette membri, i quali durano in carica un anno e sono rieleggibili. Essi vengono eletti dalla As-

semblea generale dei soci a maggioranza assoluta dei voti dei presenti e a scrutinio segreto.

Il Consiglio, a sua volta, elegge nel suo seno il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario, il Cassiere e l'Economo.

Attualmente il Presidente è il prof. Giuseppe Mazzeri.

La sede attuale, mentre si è in attesa di trasferirsi nei confortevoli ambienti del complesso dell'ex Bredotrofito presso Porta S. Pietro per la sensibile concessione del Comune di Viterbo, è in via Pasubio n. 2/A. L'eventuale corrispondenza può essere sempre, comunque indirizzata, presso la casella postale n. 106 - Viterbo.

I soci attualmente iscritti sono oltre un centinaio, di diversa estrazione sociale e grado di istruzione, accumulati dalla volontà di operare nel rispetto della legislazione italiana e nel solco della tradizione della Società per la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio di arte archeologica e di cultura.

Tra i soci onorari della società Pro Ferento ricordiamo: S.M. il re Gustavo Adolfo VI di Svezia, l'ammiraglio Erik Wetter primo Maresciallo della Corte Svedese, il prof. Carl Eric Onstenberg, il prof. Mario Moretti ed altre personalità della cultura e della politica

Attività sociali

Pur mantenendo l'originario fine di intraprendere « ...ai sensi della legge 20 giugno 1900, n. 364, scavi e ricerche archeologiche nell'antico teatro di Ferentio; di esplorare la zona circostante nonché l'area della distrutta città e la sua necropoli... » (dallo Statuto), la Pro Ferento, adeguandosi alle nuove norme legislative ed ai nuovi, pressanti problemi di salvaguardia del comune patrimonio archeologico-storico-artistico, ha esteso il suo campo d'azione in diversi altri settori.

Così effettua perlustrazioni, ricognizioni e sorveglianza nelle zone più colpite dai clandestini, segnalando scavi abusivi ai competenti uffici della Soprintendenza; effettua azioni di pronto intervento laddove se ne ravvisi l'urgenza e la necessità, promuove visite ai centri archeologici e corsi di cultura specifica.

E' merito della Società, che ha agito in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale, l'attuazione di diversi cicli di conferenze tenutesi negli anni scorsi, che hanno portato a Viterbo gli esponenti più prestigiosi dell'etruscologia. E' sempre la Pro Ferento che organizza la conferenza che illustra ogni anno i risultati finali della campagna di scavi dell'Istituto Svedese di Studi Classici ad Acquarossa (Casale S. Francesco).

Questa stessa tradizione la Pro Ferento continua con idee ed iniziative che hanno permesso di realizzare un ennesimo ciclo di conferenze a carattere archeologico organizzato con il Consorzio Gestione Biblioteche di Viterbo.

E' sempre stata la Pro Ferento che ha sollecitato in diverse sedi ed in diversi modi, negli anni scorsi, l'apertura dell'insegnamento di Etruscologia presso la Libera Università della Tuscia, tenuto dal prof. Mario Moretti. In esso si è ravvisato, oltre la naturale vocazione culturale di Viterbo e provincia, il mezzo indispensabile per la formazione d'una coscienza civica e



Riello, Poggio Giulivo. Il ritrovamento d'un oggetto particolare convoglia l'attenzione dei giovani.

d'una diffusa responsabilizzazione nei riguardi del patrimonio archeologico.

Diverse campagne e ricerche sono state compiute attorno a Viterbo, a Ferento, a Bisenzio (Capodimonte), a Soriano (Selva di Malano). Il tutto in collaborazione e con l'assistenza del personale della Soprintendenza dell'Etruria Meridionale.

Ed è stata la stessa Soprintendenza che, riconoscendo alla Società serietà di studi e di intenti, nel 1968 le ha affidato la ricerca topografica e lo studio storico-archeologico della zona di Riello, limitrofa alla città di Viterbo.

Tale ricerca è ancora in atto e durerà certamente ancora anni, anche per la vastità del territorio e i diversi insediamenti rilevati (centri abitati, necropoli, strade, monumenti diversi).

Una prima parte dei risultati conseguiti è stata consegnata alla Soprintendenza, che grazie ad essa può lavorare per salvare quella che è da considerarsi la necropoli di Viterbo (Surrena), minacciata dal cemento avanzante.

Dopo decine e decine di accurati rilievi e ricognizioni e lo scavo di numerose tombe, già violate nei secoli precedenti, si ha ora la certezza della presenza di almeno due centri etruschi — colle del Duomo, colle di Riello — e di almeno cinque necropoli che, pur nella distinzione, formano un tessuto unico di diverse decine di ettari di territorio.

Il loro periodo va dalla fine del VII sec. a.C. all'Era cristiana.

E' stata identificata con certezza l'ubicazione della città romana di Surrena Nova, fino ad oggi nebulosamente accennata.

Ritrovamenti di eccezionale valore sono stati compiuti in questa zona. Accenniamo ad un frammento di calendario romano; a cinque iscrizioni etrusche relative alle famiglie Cilnia, Cuprunies e Prucinai; a quattro sarcofagi scolpiti conservati nel museo di Viterbo, ad una tomba dipinta del I sec. d.C.; ad interi corredi sepolcrali con ceramica attica, bucheri impasto, urnette di terracotta, focoli e cippi.

Sono state scoperte inoltre tombe con particolare architettura interna ed esterna, tombe dipinte a fasce policrome.

Ritrovamenti di non minore importanza sono stati compiuti a Ferento, a Civita Musarna, a Cordigliano, perfino nella lontana Pitigliano, con la scoperta di una favissa ricca di centinaia di « ex voto » di terracotta.

Per quanto riguarda le scoperte della zona di Riello, si pensa di organizzare, quanto prima, in collaborazione con gli enti locali e la Soprintendenza, una mostra che rivendichi palesemente a Viterbo una sicura origine etrusca ed un suo preciso collocamento cronologico, politico e commerciale nella storia e nella vita etrusca.

Contemporaneamente si sta preparando un volume che, partendo dalla più antica storiografia viterbese, dalle tradizioni e leggende secolari, dai ritrovamenti archeologici effettuati dalla Pro Ferento, delinei per la prima volta, con scrupolo scientifico, l'arco di storia, l'importanza, l'economia, i rapporti politici, la viabilità di Viterbo dall'epoca etrusca a quella romana.

Su queste linee, in questi stessi luoghi la Pro Ferento intende operare e lavorare negli anni futuri, in stretta ed operosa collaborazione con la Soprintendenza e gli Enti locali.

PAOLO GIANNINI